

Quei palazzi della politica ormai ridotti a casematte

Roberto Gervaso

Non si fa che parlare di «Governo di scopo». Ne parlano tutti, a cominciare da Berlusconi, un toro da combattimento, un leader da abbattere come Rasputin. Un condicator odia-to dalla sinistra che, galeotte certe Procure, ha cucinato e condito a puntino, propiziandone la decadenza da senato-

re. Di «Governo di scopo» parlano anche gli altri, attorcicoli di una farsa che non fa più ridere nemmeno le claque.

> Segue a pag. 27

Cosa sia questo governo ancora non l'ho capito. Da noi la politica non si fa con le riforme: si fa con gli slogan, con definizioni più o meno orecchiabili e quasi sempre incomprensibili.

La realtà è che nessuno sa cosa vuole. E nessuno sa cosa vuole perché, quando non è un furfante, è un incapace, un velleitario, che più fa la voce grossa, più le sue parole cadono nel vuoto. Quella che chiamano democrazia è un regime sciamannato e sbandato, che vive alla giornata, che ha le ore contate. Nessuno, nel Palazzo, ridotto ormai a una casamatta sbreccata, si rende conto che la pacchia è finita, che i privilegi di cui ancora immeritatamente gode sono destinati a ritorcersi contro chi ne beneficia, odiato dalla gente e ormai sorvegliato speciale.

Dai cittadini che ormai non ne possono più della sua arroganza, del suo menefreghismo, della sua inettitudine, della sua pusillanimità.

È venuto il momento di fare piazza pulita di chi finora, anche per colpa nostra, ha avuto la pretesa di rappresentarci. Guardateli in faccia. S'illudono ancora di comandare, di riformare, di restituire all'Italia la dignità perduta in mezzo secolo di abusi, soprusi, consociazioni e malversazioni.

Sono degli zombi, che se la cantano e se la suonano fra di loro, che s'impateracchiano e si sbranano, si abbracciano e si pugnalano, in una zarzuela di alleanze incestuose e di scissioni abborracciate. Io, quando vedo Alfano, il cavallino Alfano, con quei dentoni da dentifricio Colgate, con la calvizie di un maggiordomo rifinito, con l'aplomb di un direttore generale o di un impresario di pompe funebri, mi domando se sia un traditore o un complice occulto del suo ex dominus.

Quando vedo Lupi, mi domando se sia al servizio del Paese o di Comunione e Liberazione.

Quando vedo Formigoni, mi domando cosa aspetti a farti da parte e a trasferirti in un convento a cinque stelle ai Caraibi. Quando vedo Quagliariello mi domando cosa aspettino ad infilarlo in una camera ardente.

Quando vedo Berlusconi mi domando perché non

pianti baracca e burattini e si ritiri a Villa Certosa o a Portofino a meditare sui tanti allori mietuti e sugli altrettanti errori commessi. Quando vedo la Santanchè, mi domando cosa aspetti ad aprire un salone di bellezza o una spa sulla costa azzurra o a fare la pubblicità sull'ultimo Chanel o del nuovo Paco Rabanne. Quando vedo la Gelmini, mi domando cosa aspetti ad accettare il posto di precettrice in un collegio di Orsoline, vivaio femminile di future Lucrezie.

Quando vedo Brunetta, mi domando cosa aspetti a fare voto di silenzio e di umiltà.

Quando vedo Enrico Letta, mi domando chi glie lo faccia fare. Quando vedo Renzi, mi domando quando gli italiani si accorgeranno che non è un rottamatore, ma un illusionista, non un leader, ma un giovane vecchio democristiano che ne recita la parte.

Quando vedo Bersani mi domando cosa aspetti a rimpatriare in quel di Bettola, nota metropoli del piacentino, dove tutti lo amano e nessuno lo teme.

Quando vedo D'Alema mi domando cosa aspetti ad aprire una parrucchiera per signora.

Quando vedo Veltroni mi domando cosa aspetti, emulo ed erede del dottor Schweitzer, a ritirarsi a Lambarenè a curare i lebbrosi e a catalogare le figurine Panini.

Quando vedo Rosy Bindi mi domando cosa aspetti ad aprire una trattoria in quel di Sinalunga, magari assieme alla bella Finocchiaro. Questa in sala, quella in cucina.

Quando vedo gli italiani che imprecano contro il Palazzo, mi domando cosa aspettino ad assediare e a sfrattare i suoi impudenti e impuniti inquilini.